

Ha subito qualche battuta d'arresto da parte della Corte del Lussemburgo ed è sottoposto a ripetuti attacchi

Il modello europeo va lasciato com'è e non va tolto potere alla Commissione che ha rafforzato le capacità di sorveglianza

# Chi ha paura dell'antitrust?

FERDINANDO TARGETTI

In questi giorni l'antitrust europeo ha subito qualche battuta d'arresto da parte della Corte del Lussemburgo ed è sottoposto a ripetuti attacchi da più parti. Cerchiamo di capire quali sono i termini della questione. Il Trattato di Roma affronta negli articoli 81 e 82 la questione delle intese restrittive alla concorrenza e dell'abuso della posizione dominante. La Commissione Europea ha il compito di far rispettare questo Trattato e di tutelare la libera concorrenza nei mercati europei.

Il Commissario che dal 1999 è a capo della Direzione che è deputata a questo compito è Mario Monti. Nel 2000 famosa fu la sua decisione di bloccare una delle fusioni più grandi del mondo (43 miliardi di Euro) tra la Honeywell e la General Electric, impedendo a queste società, se avessero dato luogo alla fusione, di operare in Europa. La Commissione, in meno di tre anni ha bloccato otto operazioni tra fusioni e OPA, mentre negli otto anni precedenti ne aveva bloccate solo dieci. Il numero di fusioni esaminate nello stesso periodo è stato molto più alto: prima oscillava tra 50 e 150 casi all'anno, dal '99 sono più di 300 all'anno. Recentemente le cronache registrano due multe comminate per attività di cartello a una delle due maggiori case d'aste mondiali (Sotheby's, Christie's essendosi dissociata e «pentita» non è stata multata) e ad un gruppo giapponese che fabbrica videogiochi (una multa salatissima).

Negli ultimi quattro mesi tuttavia la Corte del Lussemburgo ha bocciato (in primo grado) tre dei veti della Commissione. Le bocciature hanno riguardato il veto alla fusione tra due operatori turistici inglesi (Airtoours e First Choice), il veto alla fusione tra due compagnie francesi di materiale elettrico (Schneider e LeGrand) e, la settimana scorsa, il veto all'OPA di una multinazionale svedese, leader del settore degli imballaggi, (Tetra Laval) su una società francese (Sidel). La Corte ha sostenuto, nel secondo caso, che la «Merger Task Force» della Commissione non ha svolto una corretta analisi economica e che quindi ha sopravvalutato la posizione di dominio che la costituenda società avrebbe assunto.

Un'altra critica sul terreno economico era stata rivolta alla Commissione in occasione del veto alla fusione tra i due colossi americani quando questi ultimi avevano sostenuto che l'analisi economica della posizione dominante fatta dalla Commissione era statica, mentre il giudizio sarebbe stato diverso se l'analisi fosse stata dinamica, ossia se avesse considerato anche gli effetti positivi di lungo periodo della fusione, che consistono in maggior competitività ed efficienza. È evidente che l'autorevolezza della Commissione è indebolita dalle decisioni della Corte, dalle reazioni degli americani (Bush stesso ha cercato di difendere la fusione GE-Honeywell) e dalle critiche di non pochi leader europei anche socialisti (il primo ministro svedese Goran Peterson intervenne in difesa dell'accordo Volvo-Scania e il primo ministro Fabius in difesa della fusione Schneider-LeGrand). L'antitrust europea, dopo tre bocciature, viene oggettivamente indebolita rispetto a quelle imprese che sono sotto il suo scrutinio. Ad esempio la Commissione ha richiesto alla Microsoft di scorporare il suo Media Player dal software Window, mentre gli avvo-

cati di Bill Gates hanno dichiarato al Financial Times che non daranno corso allo scorporo e che non faranno nessuna concessione in più di quelle che derivano dall'accordo con le autorità americane. Una linea di attacco viene anche da coloro che vorrebbero che la Commissione avesse solo un potere di istruttoria, e che, come l'Antitrust negli Stati Uniti, non avesse il potere di sanzione che dovrebbe toccare alle Corti. Questa tesi è stata sostenuta dal presidente del Tribunale del Lussemburgo, il danese Bo Vesterdorf (questo sì che mi sembrerebbe un caso di «legittimo sospetto»...). Deve essere chiaro che se dovesse aver luogo una modifica in tal senso dell'Antitrust europeo verrebbe a modificarsi radicalmente la sua struttura e di conseguenza anche quella degli Antitrust nazionali.

Questo attacco alla autorevolezza della Direzione sulla Concorrenza della Commissione Europea si manifesta non molto tempo dopo che essa aveva presentato (primavera scorsa) un progetto di modernizzazione e rafforzamento dei regolamenti relativi alle norme sulla tutela della concorrenza, che erano datati 1968; e probabilmente la coincidenza non è casuale. Le principali novità del progetto sono due. La prima riguarda la facoltà per le Autorità antitrust di andare oltre al potere di comminare sanzioni monetarie e di potere invece imporre dei «rimedi strutturali». Finora le Autorità antitrust europee (nazionali per ambiti infranazionali o la Commissione per ambiti intranazionali) avevano solo il potere di imporre delle sanzioni monetarie (che andavano dall'1% al 10% del fatturato) ad un'impresa, che però poteva mantenere la sua struttura e continuare a sfruttare la sua posizione dominante. Con la riforma in discussione invece alle Autorità sarebbe concesso di imporre alle

imprese una serie di misure che possono arrivare all'alienazione di una parte dell'attività delle imprese medesime ed imporre loro

quegli «spezzatini» che sono così famosi nella realtà americana (l'ultimo caso famoso è quello - peraltro non concretizzato -

della Microsoft). L'altra novità riguarda il rafforzamento dei poteri investigativi della Commissione, analoghi a quelli degli Stati

Uniti, ove l'Antitrust può servirsi del Fbi.

Per chiarire gli argomenti dei critici della Commissione è opportuno soffermarci sul diverso assetto giurisdizionale dei due sistemi, europeo e statunitense. Negli Stati Uniti l'Autorità antitrust (Federal Trade Commission) rappresenta l'accusa; essa istituisce un processo contro un'impresa di fronte ad un tribunale che è terzo rispetto alle due parti in causa. Essa può anche servirsi del Fbi, così come un pubblico ministero si serve della polizia. In Europa invece le Autorità dei singoli stati sono degli organismi amministrativi al cui interno si svolge l'istruttoria. I Commissari dell'Autorità assumono la delibera dopo aver assistito all'audizione sia della parte in causa, sia dell'Ufficio che ha steso l'istruttoria. È chiaro che la terzietà dei Commissari nei confronti dei propri uffici è minore rispetto alla terzietà del giudice americano nei confronti della Autorità, ma l'esame è più rapido e senz'altro non meno obiettivo.

Inoltre contro la decisione dei Commissari la parte in causa può, come si è visto, fare ricorso: a livello italiano al Tar in primo grado e al Consiglio di Stato in secondo grado, a livello Comunitario ai vari gradi del Tribunale della Corte di Giustizia di Lussemburgo. Infine negli Stati Uniti le pratiche monopolistiche possono arrivare ad avere rilevanza penale ed essere sanzionate come tali, mentre in Europa questo non è previsto e quindi la riforma proposta è equilibrata e consente alle Autorità europee un legittimo rafforzamento di poteri senza i quali la tutela della concorrenza rischierebbe di rimanere lettera morta.

Negli Stati Uniti è l'amministrazione Bush, appoggiata dal big business, che si adopera per un ammorbidimento della sorveglianza sui mercati, in Europa in-

vece è la crisi economica ad indurre i governanti (socialisti e conservatori) a criticare il rigore della Commissione: il Cancelliere Schroeder ha bollato recentemente la politica della Commissione Europea come «anti-industriale» e il Presidente Chirac chiede una normativa più indulgente in materia di concorrenza nel settore delle telecomunicazioni dove le società, appesantite dagli oneri per l'acquisto delle licenze Umts, vogliono poter fare consistenti profitti per ammortizzare gli investimenti in tecnologia. Di fronte al potere che la Commissione si è legittimamente preso di governare le grandi fusioni a scala globale, non c'è da stupirsi che, visti gli enormi interessi economico-politici in ballo, la lotta in questione sia molto aspra.

Mario Monti ha individuato i miglioramenti necessari alla sua «task force», come un aumento dell'organico (50 persone per l'analisi di più di 300 casi sono troppo poche) e l'assunzione di un capo-economista con il compito di supervisionare le sentenze, in modo tale da offrire, come chiede l'Economist (26 ottobre), più trasparenza nel processo di valutazione delle fusioni. Ma il modello europeo va lasciato così com'è e non bisogna togliere potere alla Commissione, dopo che ha rafforzato le sue capacità di sorveglianza del mercato, ma va anzi accresciuto secondo la riforma prospettata. Se invece si inizia a por mano all'assetto degli Antitrust europei, significa per lungo tempo perdere capacità di intervento e favorire un mercato nel quale di regole si discute purché non si applichino. Un importante punto politico non va tuttavia dimenticato.

Tutte le autorità antitrust del mondo si trovano di fronte alla delicata questione delle fusioni: «se una fusione determina maggiore efficienza di impresa, ma minore concorrenza nel mercato va o non va autorizzata?».

La risposta tecnica secondo la quale le Autorità dovrebbero avere gli strumenti per condizionare le modalità di fusione affinché derivino solo effetti di efficienza e non di riduzione della concorrenza è giusta, ma lascia comunque ampi margini di discrezionalità. La questione spesso è più strettamente politica e cioè riguarda la volontà collettiva di limitare il «potere» di grandi concentrazioni economiche. Ma la scienza economica su questo terreno non ha quasi voce e quella giuridica da sola non basta.



la foto del giorno

Una enorme immagine di Audrey Hepburn realizzata da un artista di strada sull'Hollywood Boulevard

## segue dalla prima

### Chi vuole interrompere il dialogo

La seconda ragione riguarda il ricorso alla custodia in carcere per questo tipo di ipotesi. Lo si è fatto per impedire che proseguisse la sua opera una pericolosa associazione sovversiva? O che proseguisse un'altrettanta pericolosa propaganda sovversiva? Non abbiamo notizie idonee a confermare queste ipotesi, né a smentirle. In attesa che il governo risponda alle interrogazioni che abbiamo presentato dobbiamo però constatare che dopo i fatti di Genova le manifestazioni del Social Forum non hanno dato più luogo ad incidenti, ed anzi a Firenze il movimento ha dimostrato auto-governo, senso di responsabilità, ironia e capacità di acquisire consensi. In questo mutamento un ruolo molto im-

portante è stato svolto dalle forze di polizia che si sono comportate con professionalità, moderazione e responsabilità, concorrendo in modo determinante a dare del nostro Paese l'immagine di una democrazia forte e serena. Attendiamo chiarimenti sulla vicenda giudiziaria ma tutti devono comprendere qual è la posta politica in gioco. Chiediamo che le forze politiche considerino il valore in sé di una generazione che è tornata ad impegnarsi per valori ideali, a superare le barriere del consumismo, a battersi per obiettivi non egoistici che riguardano le generazioni future in tutto il mondo. Anche chi non condivide gli orientamenti del movimento può comprenderne il valo-

re per la rigenerazione della politica, per introdurre nuove grandi questioni in un orizzonte che è troppo spesso chiuso nel contingente. È prevedibile che la destra approfitti di questa vicenda per attaccare e criminalizzare l'intero movimento. Saremo fermissimi nel respingere queste provocazioni. I reati, se ci sono stati, vanno perseguiti chiunque li abbia commessi. L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge è un valore che fonda e consente la coesione

civile di un Paese.

Il fatto che la destra abbia lacerato questo valore con le sue leggi vergogna non autorizza la sinistra a fare cose simili su un altro versante.

Non è quindi l'impunità che chiediamo; chiediamo invece che nessuno venga perseguito solo per le sue idee politiche, qualunque esse siano.

In vista di Firenze e a Firenze abbiamo intrecciato un dialogo importante e fruttuoso con il movimento, dicendo i nostri sì e i

nostri no, ma sempre con rispetto ed onestà intellettuale.

Ora il dialogo deve continuare. Se lo interrompessimo significherebbe per noi non capire lo stato delle cose.

Per il movimento, invece, questa può essere una prova di maturità.

Può cadere nel vittimismo o nell'estremismo, oppure può superare questa difficoltà con la forza delle sue idee e creando ulteriore consenso intorno alle sue posizioni. Noi opereremo, rispettando l'autonomia del movimento, perché si sviluppino iniziative capaci di far crescere, anche nell'opinione pubblica più vasta, la sensibilità ai temi che esso pone.

Partiti e movimenti sono diversi in tutto, ma la democrazia è forte quando gli uni sono attenti alle ragioni degli altri.

Continuare a confrontarsi e a dialogare significa oggi rendere un servizio non al movimento né al partito, ma all'intera democrazia italiana ed alla sua coesione civile.

Luciano Violante

## Buone notizie di Jacopo Fo

Un'azienda spagnola ha sviluppato un apparecchio via satellite capace di dire alle persone cieche dove si trovano. Una sorta di cane scottino. Si alimenta a crocchette.

\*\*\*\*\*

Da oggi i cavallucci marini sono ufficialmente una specie protetta dall'Onu. Ingiustamente esclusi dalla protezione i cavalli a dondolo.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie (www.alkatraz.it) di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova, Mariacristina Dalbosco

## segue dalla prima

### Non basta dire no ma a volte serve

Chiediamo, cioè, se sia possibile un dialogo, o un'utile mediazione, tra il partito del «non basta» e il partito dell'«intanto», nel quale molti, e non solo qui a l'Unità, convintamente militano. È un po' il compito che si assume Antonio Polito nell'introdurre il tema: essere riformisti all'opposizione, con quel che ne segue. Per Franco Debenedetti «il riformista pensa sempre in termini di governo». Una sinistra riformista è, dunque, di necessità logica, una sinistra di governo: «Lo è quando è maggioranza, lo resta quando è all'opposizione». Ferdinando Targetti ricorda, però, la triste anomalia italiana: «Quando il governo è screditato come l'attuale, non solo sul terreno della giustizia, ma anche sul terreno economico... perdono di rilievo quelle proposte di riforma del mercato del lavoro che

diventano politicamente non percorribili». È il punto focale del problema. Come si fa a dialogare con un governo il cui premier è gravato dal più gigantesco conflitto d'interessi del mondo? Come si fa a dialogare con un governo, sostenuto da un partito (di avvocati) in permanente fuga della giustizia? Come si fa a dialogare con un governo, nella cui maggioranza convivono gravi spinte xenofobe e persecutorie nei confronti degli immigrati? Debenedetti concorda sul fatto che «la radicalizzazione sottrae consenso ai riformisti». Ma poi punta l'indice contro la sinistra. Davvero «la difesa degli spazi del riformismo viene vista come un attacco a una (supposta) unità dell'opposizione»? Davvero «viene bollato come "tradimento" l'elaborare proposte che valgano a far vincere le elezioni»? O non è un modo per girare intorno al problema. Per non prendere atto che, davanti a un governo che non cerca il dialogo ma impone la sua volontà, «in queste condizioni anche i riformisti e moderati scendono in piazza»? (Targetti). Non basta dire no, sembra anche un controslogan per le grandi manifestazioni di protesta dell'opposizione, così incisivamente evocate. È inutile negarlo: la piazza non si addice a tutti i riformisti; alcuni non fanno nulla per sollecitarne i favori. Ma quando si attribuisce alla Cgil «la

tentazione irresistibile di rinnovare i fasti mobilitativi con messaggi ipersemplificati, la riscoperta del "nemico" storico, le radiose giornate» (Manghi), viene da chiedersi se la mobilitazione di milioni di persone non rappresenti un fastidio per coloro che «pensano sempre in termini di governo». Eppure i cortei del sindacato contro il Patto per l'Italia, i cortei dei girotondi contro le leggi Cirami, i cortei dei giovani contro le ingiustizie del pianeta, sono (o dovrebbero essere) tutti voti per l'opposizione. E i voti, così si dice, sono indispensabili a chi, non limitandosi a pensare in termini di governo, al governo ci vuole davvero arrivare. E allora perché tanto tedio, tanta insofferenza? Forse sono consensi che creano problemi e che si preferirebbe non avere? Forse c'è già chi la sinistra la vede stoppiata? La sinistra riformista, moderata, responsabile e che pensa in termini di governo. E la sinistra rivendicativa, no global e girotondina, condannata in eterno a pensare in termini di opposizione. No, preferiamo non crederlo. Con una simile spaccatura il moderatissimo ma inflessibile Clinton (per fare un esempio) non avrebbe vinto mai. Invece, unendo tutti e senza irritarsi verso i sindacati e la piazza, ha vinto due volte.

Antonio Padellaro

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 15 novembre è stata di 149.391 copie